

LA CINA È VICINA

*L'utopia di Piazza Tien-An-Men
19 giugno 1989 - di don Tonino Bello*

Una tragedia che deve farci riflettere

Il titolo del film di Marco Bellocchio, *La Cina è vicina*, che una ventina di anni fa, nei mesi caldi della contestazione sessantottesca, agitava i cineforum degli studenti nostrani, in questi giorni ci è stato dissepolto tragicamente dal cumulo delle memorie. La Cina è vicina. Anzitutto, quella del potere. Allucinante nelle simbologie dei carri armati e spietato nella ferocia della repressione.

Una tragedia che deve farci riflettere sulle tendenze auto-idolatriche del potere. Da qualunque parte esso si consolidi. A destra, a sinistra, o al centro. Sotto qualunque mantello esso si copra, anche il più contrassegnato da ostentazioni democratiche.

Quando il potere assolutizza se stesso, è capace di centuplicare quelle stesse crudeltà per combattere le quali è sorto e si è affermato. E non c'è vaccino che lo preservi dall'infamia della tirannide.

Un monito per tutti. È proprio vero che il deserto del mondo è pieno di idoli aspiranti al ruolo di Dio.

La Cina è vicina. Sì, la Cina dei non violenti. Quella degli inermi schiacciati dai cingoli militari. Quella dei ventenni che, di fronte al mitra spianato, hanno scandito *slogan* inoffensivi di antiche saggezze orientali. Quella dei sognatori che hanno creduto fino all'ultimo nella forza del dialogo. Quella di migliaia di *ragazzi* e di ragazze che oggi, dopo la repressione, pur dietro le sbarre dei *lager* continuano a coltivare incredibili speranze in un mondo di libertà.

Combattere per la vita con il coraggio di morire

In questi giorni noi che sulla scommessa della nonviolenza attiva stiamo investendo tutti i nostri risparmi di speranza, abbiamo creduto che, finalmente, agli occhi del mondo intero sarebbe stata offerta la dimostrazione pratica di come si possano fare le rivoluzioni anche senza le armi. Le immagini dei docenti universitari che con i testi di Gandhi incitavano gli studenti alla resistenza ci avevano sedotto. Le scene della gente che stringeva in abbracci senza odio i soldati dell'*esercito del popolo* ci parevano icone di un mondo affrancato dalla polvere da sparo.

Le bocche chiuse dallo sciopero della fame di fronte alle bocche aperte delle artiglierie pesanti apparivano i simboli di una nuova vittoriosa deterrenza: «Stiamo combattendo per la vita con il coraggio di morire. Ma siamo ancora dei *ragazzi*...».

Eravamo sicuri che, a differenza della *Piazza Rossa* che aveva visto il rapido declino della primavera di Praga o della *Piazza* di Maggio dove il pianto inerme delle Madri non ha ancora lavato le tracce di sangue del popolo argentino, la *Piazza* di Tien-An-Men (di maggio anche questa: quanto profumo di liete stagioni in queste piazze!) sarebbe stato il grembo in cui l'utopia avrebbe preso carne e sangue.

Purtroppo, non è andata così. Dopo l'epilogo violento, c'è oggi tanta amarezza. Ma non delusione. C'è tanta rabbia. Ma non scetticismo. Ci sono tante lacrime. Ma senza disperazione.

Il sole della nonviolenza attiva è stato fatto riaffondare ancora una volta nelle viscere della notte.

Ma, prima o poi, rispunterà più radioso.

Non c'è da temere. La Cina è vicina.